



Provincia di San Michele Arcangelo  
dei Frati Minori di Puglia e Molise

# Af

## Azione francescana

### Accumoli: inaugurata la fraternità missionaria

di Francesco Maddalena

### Esercizi spirituali sulle orme di Gesù

di fra Marco Valletta, ofm

### Riapre il convento *S. Maria Maddalena* in Castelnuovo della Daunia

di fra Michele Romano, ofm

### Parola al Cardinale

In cammino con i Magi  
del Card. Angelo Comastri



# Sommario

Anno LXVII n°2 - Novembre 2019 - Poste Italiane SpA - C.C.P. 13647714  
Sped. in A. P. - Art. 2 comma 20/C legge 662/96

**Direttore editoriale:** fra Marco Valletta - mail: comunicazione@ofmpugliamolise.it

**Direttore responsabile:** fra Giammaria Apollonio. Con approvazione dei superiori dell'Ordine, autorizzazione Tribunale di Foggia n° 55 del 19/06/1953

**Direzione e amministrazione:** Curia provinciale ofm, Convento *Madonna dei Martiri* P.zza Basilica, 1 - 70056 Molfetta - www.ofmpugliamolise.it

**Progetto grafico:** PierMarino Zippitelli - www.zippitelli-adv.it

**Concept:** fra Marco Valletta - Ufficio comunicazione

**Editor:** sr. Daniela Frascella, Eleonora Palmentura

**Stampa:** Stampsud SpA - Mottola (Ta) - www.stampa-sud.it

**In questo numero foto di:** fra Marco Valletta (pg. 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 14, 15, 33,) fra Giovanni Novielli (pg. 17, 26, ), Pixabay, Shutterstock

**In copertina:** fra Carmelo Giannone e fra Mimmo Semeraro

## Provincia e dintorni

3 Esercizi spirituali sulle orme di Gesù di fra Marco Valletta, ofm

5 Accumoli: inaugurata la fraternità missionaria di Francesco Maddalena

8 Diventa quello che sei di Cristian Discenza

10 Provincia in festa di sr. Daniela Frascella

12 Fra Francesco Tritto, ofm missionario in Asia di fra Francesco Tritto

14 Riapre il convento *S. Maria Maddalena* di fra Michele Romano, ofm

## Parola al Cardinale

17 In cammino con i Magi del Card. Angelo Comastri

## Arte e spiritualità

19 L'abside di San Clemente di Federico Pelicon, sj

## Vita consacrata

21 I carismi: sguardo di Dio sul mondo e cura dell'umano  
Seconda parte di P. Luigi Gaetani, ocd

## Francescanesimo

23 L'influenza del Cantico di Frate Sole nella cultura contemporanea di fra Alessandro Mastromatteo, ofm

## Mondo clariano

25 Una grande storia da ricordare per una nuova storia da raccontare delle Sorelle Povere di Santa Chiara del Monastero *San Luigi*

27 Quale bellezza può salvare il mondo? di sr. Angelica De Marco, osc

## Dogmatica

29 Il Magistero e la sua interpretazione  
seconda parte di fra Roberto Quero, ofm

## Antropologia e relazioni

31 Una domanda cruciale: quale uomo? di fra Francesco Zecca, ofm

## Ecumenismo

33 Carità senza frontiere di fra Umberto Pacifico Panipucci, ofm

## In questo numero

*Af*  
Azione francescana

Carissimi Lettori, in questo numero condividiamo l'articolo del nostro Ministro provinciale fra Alessandro Mastromatteo che ci descrive l'importanza del Cantico di Frate Sole nella cultura contemporanea.

Fra Michele Romano ci illustra la ricchezza artistica e culturale del convento di S. Maria Maddalena a Castelnuovo della Daunia (Fg). Provincia in festa per la Vestizione religiosa del giovane Giuseppe Piarulli, la Professione temporanea di fra Maurizio Giardino e fra Gianmarco Cellamare, oltre che per la Professione solenne di fra Marco Tarricone e fra Antonio Azzone.

Partecipiamo, inoltre, alla gioia delle Sorelle Clarisse di Bisceglie per il trasferimento nel nuovo monastero e ringraziamo le Sorelle Clarisse di Mola di Bari che ci ricordano che accogliere Cristo rende bella la vita.

La gioia si fa richiesta di preghiera anche per la nuova esperienza di missione ad Accumoli (Ri) che la nostra Provincia religiosa ha da poco avviato tra la gente colpita dal sisma del 2016.

Fra Francesco Tritto nella sua testimonianza ci incoraggia a varcare le proprie terre per aprirsi all'incontro con l'altro. "Diventa quello che sei", il tema della missione francescana realizzatasi a Campobasso nella Parrocchia S. Antonio da Padova. P. Luigi Gaetani, OCD, nella Rubrica Vita Consacrata, ci parla dei Carismi come espressione dell'amore di Dio che trasborda nel cuore dei credenti e li rende capaci di amare come ama Lui. Fra Francesco Zecca, nella sua attenta analisi antropologica, ci esorta ad imparare a ricostruire l'uomo che è in noi, lasciando che il Vangelo plasmi tutta la nostra vita. Calda e profonda, come sempre, la riflessione offertaci dal Card. A. Comastri sulla figura dei Magi. Fra Umberto Panipucci, in linea con l'VIII centenario dell'incontro tra s. Francesco e il Sultano d'Egitto, dispiega nel suo scritto tutto il valore umano e spirituale di questo evento, nel mentre fra Roberto Quero continua le sue riflessioni sul Magistero della Chiesa. Marino Pagano ci presenta l'opera letteraria "L'abbazia verso il mare. Fatti e persone del monastero di San Leone Magno a Bitonto" e P. Federico Pelicon, ci offre un'attenta panoramica sull'abside di S. Clemente a Roma.

Auguriamo a ciascuno di Voi un Tempo di Natale e un inizio di Anno nuovo colmi della grazia e della tenerezza di Dio.

fra Marco Valletta, ofm  
Resp. Uff. Comunicazione

## Esercizi spirituali sulle orme di Gesù

Nove giorni di grazia e di respiro cristiano di fra Marco Valletta, ofm



I frati e le suore in pellegrinaggio

È stato un vero tempo di grazia quello che i frati Minori di Puglia e Molise hanno vissuto nella Terra di Gesù, a contatto con i luoghi santi che evocano la bellezza concreta del Vangelo.

Tale esperienza, vissuta nei giorni 8-16 novembre 2019, si è originata dal desiderio di camminare sulle orme del Figlio di Dio, di poter vedere e toccare i luoghi in cui Egli si è incarnato, ha lavorato, è stato battezzato da Giovanni, ha annunciato l'amore del Regno, ha guarito gli ammalati nel corpo e nello spirito, si è donato a noi nel segno del pane e del vino, ha pregato fino a sudare sangue per unire la Sua volontà a quella del Padre, è stato arrestato, processato, condannato, crocifisso, è morto ed risorto, è apparso alle donne, ai discepoli e agli apostoli, è tornato al Padre e ha effuso lo Spirito Santo.

Il pellegrinaggio, che ha visto la presenza di 23 frati (compresa quella del Ministro provinciale) e 2 suore, si è arricchito per la parola di fr. Amedeo Ricco, nostro Frate Minore e dottorando in Archeologia cristiana a Roma. È stato lui che ha spezzato la Parola in ogni luogo visitato e ha offerto valide piste di riflessione per il cammino di noi consacrati. Per tale motivo, l'esperienza non è da annoverarsi come semplice pellegrinaggio, ma è stato un vero e proprio corso di Esercizi spirituali, avendo garantito la formazione, la riflessione personale e la preghiera.

Durante la visita ai luoghi, poi, abbiamo avuto la grazia di recarci anche dalle Clarisse sia a Nazaret che a Gerusalemme e di ricevere una parola di benvenuto da diversi frati, custodi dei luoghi santi. In Terra Santa, infatti, i frati Minori sono i custodi per volontà e mandato della Chiesa universale. Tale concetto è stato ricordato da Paolo VI, primo Papa pellegrino nel lontano 1964, e successivamente sia da Benedetto XVI nel suo pellegrinaggio del 2009, che da Francesco nel 2017, in occasione dell'anniversario degli 800 anni di presenza francescana in Terra Santa.

Ottimo il clima creatosi nel gruppo, altrettanto eccellente l'organizzazione, unica la possibilità di aver ricalcato i passi di Gesù e aver pregato sui luoghi della sua vita terrena.

Tirando le somme, sento di esprimere che sono stati nove giorni di grazia e di respiro cristiano, che hanno spinto noi tutti al pellegrinaggio esistenziale, per essere maggiormente pronti a scoprire come accogliere Gesù nella vita e giungere al Padre, sotto la guida dello Spirito di Verità.

Arrivederci Terra di Gesù. Grazie perché hai avuto la forza di trasformarci dentro.



Cupola della Rocca - Gerusalemme

## Accumoli: inaugurata la fraternità missionaria Fra Carmelo e fra Mimmo portatori di speranza

di Francesco Maddalena

Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Domenico Pompili, Vescovo di Rieti



Il cielo è plumbeo, pesantemente grigio. L'aria è lievemente fredda, il terreno erboso ancora madido della fredda rugiada. Già lungo la strada, dal finestrino, paesaggi spettrali danno l'impressione di trovarsi in un contesto post-bellico. Interi borghi medioevali vuoti e frantumati. Mentre tutt'intorno la natura si avvia verso il sonno invernale, ecco già qualcosa che sembra stonare con tutto il resto. La vita, ad Accumoli, continua timidamente a pulsare. E allora viene da chiedersi se ne vale la pena, o ancora, in nome di che cosa una comunità così piccola si sforza di continuare ad esistere, di continuare a vivere.

È emblematico il fatto che l'avvio di questa fraternità in missione sia caduto proprio in quel giorno, il 2 novembre, che tanti di noi sono abituati a definire "dei morti". Questo ci indica, in questa sorta di provocazione, una proprietà unica della cristianità, che è l'inecinguibilità della Vita. Qualcosa, la Vita, che da uomini ed esseri imperfetti, ci è dato sperimentare come vulnerabile, limitato e fugace. Temiamo la morte come un baratro oscuro e nella nostra umanità ci scopriamo bisognosi di qualco-

sa che vada oltre la fragilità che ci caratterizza, che trascenda noi stessi. È in quel momento che ci scopriamo bisognosi di Dio, e Dio stesso ci chiama per nome e ci dona la salvezza. Infatti in relazione alla morte non sono proprie dei cristiani le necropoli, ma i cimiteri. Il cimitero, che si differenzia per il nome stesso che porta (koimētērion, "luogo di riposo"), è luogo non di morte ma di transito, di attesa. Ci viene svelata quindi una tensione alla Vita che è resistenza vera alla morte, una resistenza che non ha bisogno di giustificazioni, di motivazioni valide da sostenere. Ci viene svelata quell'insufficienza che l'uomo porta con sé, quel desiderio di Dio, desiderio di Amore che vivifica. Il Vescovo di Rieti, Monsignor Pompili, nella Celebrazione eucaristica presieduta proprio ad Accumoli ha ricordato ai fedeli queste parole stravolgenti, cioè che "Cristo è venuto, in fondo, solo per questo: per garantirci che la vita una volta data, è per sempre." Tale fondamentale desiderio è la salvezza, è ciò che traccia una linea marcata fra la vita e l'assenza di essa. Questa è la gente di Accumoli, questi sono i cristiani: gente che desidera. Abbattendo dubbi e giustificazioni, dunque, capita spesso di lasciarsi guidare

dallo Spirito, come hanno fatto fra Carmelo e fra Mimmo, che in terra di missione saranno cacciatori di speranza. Una speranza che tante volte per cercarla non si riesce a capire nemmeno da dove iniziare, perché le ferite sono profonde e certe macerie non si possono portare via con la ruspa. Tuttavia è qui, tra le macerie dell'anima, che Francesco d'Assisi ci ha insegnato ad abitare. Non è forse vero che uno dei più grandi impulsi della sua vita spirituale l'abbia ricevuto entrando a pregare in una chiesetta che cadeva a pezzi, fissando gli occhi pieni di lacrime sulle piaghe di Nostro Signore? Un insegnamento, questo, che ha bisogno di fede e coraggio per avere efficacia. Un insegnamento evangelico, che ci sprona ad andare in profondità per cercare ciò che è

autentico, che ci spinge verso le periferie geografiche e del cuore. In questi due frati praticamente folli c'è questo, fede e coraggio. Tuttavia, si potrebbe obiettare: come può essere la croce il simbolo di chi spera? Infatti, ebbe a dire Nietzsche: "La fede nella croce assomiglia straordinariamente ad un continuo suicidio della ragione". Ecco, in quella terra che profuma di francescanesimo non può essere la legge della ragione o della convenienza a comandare, ma la convinzione che la nostra vita non è una passione inutile e che la Gioia, la Bellezza e l'Amore sono quelle cose che contano e che rimangono eterne. Nell'azione dei frati c'è tutta la "pazzia" del Vangelo, quel cercare Cristo come faceva San Francesco, cercando le sue ferite ed entrandoci dentro.

La speranza va a questo, al fatto che questo giorno che porta la mente alla morte, a quello che manca e che è stato drammaticamente tagliato via dalla nostra vita, possa finalmente essere ricordato come il giorno in cui iniziò qualcosa di bello, il giorno in cui sperare nel domani divenne un po' più semplice, perché non si era più soli nel farlo.



Frammenti delle chiese danneggiate dal terremoto



# Accumoli

## Diventa quello che sei!

Missione popolare francescana a Campobasso di Cristian Discenza



Il Ministro provinciale conferisce il mandato ai missionari

Dal 14 al 22 settembre 2019, a Campobasso, nella parrocchia di “S. Antonio di Padova”, si è tenuta la missione popolare francescana. Le strade del quartiere e altre zone della città, sono state animate dalla presenza di suore, frati della Provincia religiosa di Puglia e Molise e giovani francescani.

La prima giornata di missione è stata segnata dalla prima professione temporanea di fra Gianmarco Maria Cellamare e fra Maurizio Giardino, durante la Celebrazione eucaristica presieduta dal Ministro provinciale fra Alessandro Mastromatteo. Durante la cerimonia, i missionari, religiosi e laici, hanno ricevuto il loro mandato: un momento gioioso che ha coinvolto tutta la comunità che ha voluto partecipare offrendo un rinfresco serale per festeggiare i neo-professi. Durante i giorni di missione, i religiosi e le religiose, sono stati ospiti di alcuni parrocchiani con cui hanno condiviso momenti di quotidianità, una testimonianza primaria all'interno dei nodi fondamentali della società: le famiglie.

Le giornate di missione sono state scandite dalla liturgia delle ore e da proposte che coinvolgessero nell'annuncio i parrocchiani di tutte le età: ogni mattina, infatti, alle 7.45 gli studenti avevano la possibilità di vivere un momento di preghiera, poco più di dieci minuti, prima di andare a scuola,

in modo da affidare la giornata al Signore e iniziare la mattina col “piede giusto”; alle 8.30, invece, aveva luogo la celebrazione eucaristica mattutina, dopo la quale, per tutta la mattina, il Santissimo era esposto per l'adorazione personale ed alcuni missionari erano disponibili presso la parrocchia per eventuali colloqui personali o per amministrare il sacramento della confessione; sempre durante la mattinata, altri missionari, suddivisi in gruppi misti di frati, suore e laici, hanno portato l'annuncio cristiano per la città, visitando ammalati e altre persone con storie difficili portando nelle loro case una parola di conforto, un sorriso e soprattutto annunciando l'amore di Dio. Ci sono state anche visite nelle scuole, presso le facoltà universitarie e il conservatorio musicale al fine di incontrare gli studenti ed annunciare loro il Vangelo attraverso testimonianze. Intorno alle 13.30 i missionari si ritrovavano tutti insieme nel refettorio del convento di Sant'Antonio di Padova, per un pranzo veloce preparato a turno da diversi volontari del territorio della parrocchia.

Durante il pomeriggio riprendevano attività rivolte ad ogni tipo di esigenza: ci sono state, ad esempio, catechesi presso abitazioni messe a disposizione come centro di ascolto durante le quali venivano offerti spunti di riflessione a partire da alcuni passi del vangelo

seguiti dalla condivisione su quanto la Parola proclamata suggeriva ad ognuno, alla luce della propria storia; sono state fatte visite ad ospedali e case di cura, per portare ai più sofferenti e a chi li cura il Vangelo di Cristo; Non sono stati trascurati, naturalmente, i più piccoli che hanno potuto ricevere annunci pensati appositamente per loro e seguiti da giochi insieme ai genitori.

Agli incontri con i neo-cresimati ed i cresimandi ha partecipato anche il vescovo dell'arcidiocesi, mons. Bregantini che ha voluto incoraggiarli nella scelta rivoluzionaria dell'essere cristiani oggi.

Intensi sono stati anche i momenti riservati alla via crucis e al pellegrinaggio verso il Santuario della Madonna dei monti, scandito dalla preghiera del rosario e conclusosi con

l'affidamento alla Vergine dell'intera città e con una serata di canti e balli presso la casa delle suore immacolatine, nel nucleo medievale della città, poco distante dal santuario.

La missione si è conclusa domenica 22 settembre, giorno giubilare per la parrocchia che prevedeva, alla fine di ogni celebrazione eucaristica, l'apertura della porta giubilare in vista dell'indulgenza plenaria, secondo le disposizioni della Santa Sede.

Ma, fatto ancor più incisivo, il 22 è stato anche il giorno dell'arrivo presso la comunità parrocchiale delle reliquie dei santi Francesco d'Assisi e Antonio di Padova, giunte per festeggiare, il giorno 23, gli ottocento anni dalla vocazione francescana di Antonio, già agostiniano. Le reliquie dei due santi sono state accolte dai fedeli presso l'eliporto

dell'Università degli Studi del Molise e accompagnate in processione fino in chiesa dove, dopo la Santa Messa, sono rimasti esposti per la preghiera e la venerazione da parte dei fedeli.

Inoltre, durante la festa di S. Pio da Pietrelcina (23 settembre), fra Egidio Canalin OFM Conv., che accompagnava le reliquie, dopo la Messa solenne, ha tenuto una catechesi conclusiva a seguito della quale le stesse reliquie sono ripartite alla volta della parrocchia del Sacro Cuore in Campobasso, e della parrocchia di Sant'Antonio di Padova in Foggia.



## Provincia in Festa

“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!” di sr. Daniela Frascella



Giuseppe Piarulli indossa l'abito della prova

“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!” (Gal 2,19)

Giorni di grande emozione e di intensa gioia per la Provincia religiosa dei Frati minori di Puglia e Molise che accoglie e accompagna nuovi fratelli nel cammino di *sequela Christi*, sostenendo il loro desiderio di consacrarsi sempre più intimamente al Signore.

- Sabato 14 settembre nella Chiesa di S. Antonio da Padova in Campobasso, durante la celebrazione eucaristica delle 18.00, fra Maurizio Giardino e fra Gianmarco Cellamare, terminato l'anno di noviziato, hanno emesso, nelle mani del Ministro provinciale fra Alessandro Mastromatteo, la Professione temporanea dei voti di povertà, obbedienza e castità.

- Con la Liturgia dell'Ora media, nella piccola Chiesa annessa al Convento di Santa Maria Maddalena in Castelnuovo Dauno, in un clima fraterno e familiare, si è svolto lunedì 16 settembre alle 11.30 il Rito della Vestizione del giovane Giuseppe Piarulli di Andria che inizia così quello che san Francesco chiamava “anno della prova”.

- “*I consigli evangelici si imparano non sui libri, ma meditando il mistero del Cristo casto, povero e obbediente*” è una delle esortazioni che il Ministro provinciale fra Alessandro Mastromatteo, ha rivolto a fra Marco Tarricone e fra Antonio Azzone il 28 settembre 2019; durante la liturgia eucaristica, celebrata nella Basilica della Madonna dei Martiri a Molfetta, questi due fratelli hanno emesso la

professione dei voti *per il tempo dell'eternità*: il voto di povertà come restituzione del bene a Dio che ne è l'autore; la castità come fecondità e maternità che rifugge da ogni forma di ripiegamento su di sé; l'obbedienza come accoglienza del Vangelo con la sua forza trasformante che rende capaci di amare come ama Dio.

Con l'entusiasmo della loro scelta, questi fratelli contribuiscono a rendere più bella la Chiesa, fedele al suo Maestro e Signore e impegnata nell'annuncio del Regno di Dio. A loro va tutto il nostro affetto fraterno e la nostra preghiera.



I professi solenni e il Ministro Provinciale



I professi temporanei e il Ministro

## Fra Francesco Tritto missionario in Asia

“L'essere straniero mi ha fatto sentire povero” di fra Francesco Paolo Maria Tritto, ofm



Fra Francesco Tritto in missione

Era il 30 novembre 1919 quando Giacomo della Chiesa, eletto al soglio pontificio qualche anno prima con il nome di Benedetto XV, firmava la Lettera Apostolica *Maximum Illud*, per rilanciare la responsabilità missionaria della Chiesa. Pochi mesi prima si era concluso il primo conflitto mondiale, definito dallo stesso Pontefice “un'inutile strage”. A tal proposito il papa intendeva rilanciare l'azione missionaria all'interno della cattolicità, rifondandola sul Vangelo, perché purificata da una idea coloniale, potesse tornare ad essere *missio ad gentes*. La sua intuizione fu originaria e profetica perché ci fu un notevole risveglio missionario che sfociò, anni dopo, nel Concilio Vaticano II. La Lettera apostolica aveva esortato i fedeli ad avere il coraggio di osare, per varcare i confini della propria terra e testimoniare la salvezza nella missione universale della Chiesa.

Con stupore e meraviglia, a conclusione del mio anno di francescanesimo, ho notato come la provvidenza ha voluto farmi vivere questa esperienza alla vigilia del centenario della *Maximum Illud*. Dopo essermi messo in ascolto della voce di Dio, con una

prima esperienza di preghiera e fraternità nell'eremo di Sant'Onofrio a Casacalenda, e successivamente aver approfondito la lingua inglese, sono partito per vivere un tempo prolungato di missione in tre Paesi asiatici: Thailandia, Vietnam e Myanmar. Anche oggi ci troviamo a vivere inutili stragi, dettate dal rifiuto, dallo scarto, dal giudizio facile, dalla non accoglienza.

Con il cuore grato al Signore posso affermare che l'esperienza con i poveri e con quelle persone che la società post-moderna scarta ed emargina, resta il luogo privilegiato per l'incontro con Cristo.

Le difficoltà iniziali dettate dall'incontro con una cultura completamente diversa da quella occidentale, mi hanno dato la possibilità di non fermarmi con superficialità a quelle che erano le sensazioni dei primi giorni, ma cercare di intessere relazioni sincere e profonde. Per me italiano del sud, dove la comunicazione è diretta, schietta, colorita, gesticolata e urlata, non è stato semplice perché, per queste culture di stampo buddista, il corpo è sacro e parlare a voce alta o toccare l'interlocutore è sinonimo di violenza. Il tono della voce determina il significato specifico della

parola. Ma le persone che ho incontrato mi hanno aiutato a vivere in quelle terre. L'essere straniero mi ha fatto sentire povero, e non solo di cose materiali, mi sentivo nudo con l'impossibilità di coprire anche le gaffe di non saper parlare o di assumere atteggiamenti che in altre culture sono incomprensibili.

E così ho realizzato con più chiarezza che il valore dell'accoglienza è sacro, è cristiano. Non possiamo rinnegarlo, e farlo determina solo inutili stragi. Forse cullavo anch'io l'idea – per citare don Tonino Bello nello scritto *“A coloro che si sentono falliti”* - di dover andare in terre lontane per stare tra i poveri e vivere chissà quale esperienza di annuncio del Vangelo, con chissà quale coraggio, ma mi sono reso conto che tra i due verbi “fare” ed “essere”, ne prevale un altro che è “stare”. È stato necessario re-stare quando mi sono trovato dinanzi a mamme nelle quali la disperazione stava prevalendo sull'istinto materno; è stato fondamentale re-stare quando abbiamo preso sulle spalle bambini stremati dalla fame e dalla droga dei poveri: la colla; è stato vitale imparare a re-stare quando abbiamo pulito baracche con ammalati e

disabili; è stato consolante re-stare dinanzi ai sorrisi e agli abbracci di bambini e famiglie che iniziavano ad intravedere un futuro; è stato familiare, come tra padre e figlio, re-stare e accogliere le carezze di un Dio che mi ha accompagnato ed educato in questi mesi. Mi sono trovato tante volte a lottare contro me stesso ma con il tempo *“ciò che era amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo”*, come insegna il Francesco d' Assisi nel suo Testamento.

Significativa è stata l'esperienza cattolica, cioè universale, della Chiesa. In luoghi dove la percentuale dei cattolici è molto bassa, l'espressione della fede cresce e si coniuga in scelte concrete ed evangeliche.

Celebrare in più lingue per dare la possibilità a tutti di comprendere, lavorare con credenti di altre fedi per il bene comune, aiutarsi tra missionari di nazionalità e congregazioni diverse, mi ha fatto vivere l'esperienza di una vocazione che non è chiusa nella fortezza delle proprie certezze ma aperta al dialogo.

Rientrando in Italia avverto la difficoltà di sintetizzare questa esperienza nella mia quotidianità, ma riporto alla mente

un'espressione dell'evangelista Luca, quando tenta di mettere nero su bianco i sentimenti che Zaccheo prova nonostante tutto quello che succede intorno a lui. *“Lo accolse pieno di gioia”* (Lc 19,6). Ho il cuore pieno di gioia. Sperimento intorno a me il caos di una cultura diversa, l'incapacità di comprendere le mie fatiche, ma avverto una pace interiore, frutto di una esperienza che in tanti modi ha arricchito la mia vocazione. Il Papa conclude la *Maximum Illud* con l'invito che Gesù rivolge a Pietro: *“Avanti, prendi il largo”* (Lc 5,4). È l'invito che sento di rivolgere alla mia vita, ma anche a una Chiesa che nel terzo millennio sperimenta ancora la fatica di varcare le proprie terre per aprirsi all'incontro.

Immagini della missione



## Riapre il convento di *S. Maria Maddalena* in Castelnuovo della Daunia

di fra Michele Romano, ofm



Affresco della volta del presbitero

### Chiesa e convento: scrigno di Arte e fervore francescano

Nel corso dell'ultimo Capitolo della nostra Provincia di S. Michele Arcangelo, i frati hanno espresso voto favorevole per la riapertura del Convento di S. Maria Maddalena in Castelnuovo della Daunia, chiuso ormai dal 2006, anche se, durante tutto questo tempo, costantemente servito dalle fraternità limitrofe, nelle ricorrenze francescane e per la Messa domenicale e festiva. La richiesta da parte del Vescovo della Diocesi di Lucera, di affidare la parrocchia del paese, S. Maria della Murgia, alla stessa comunità dei frati, ha reso la scelta più serena e spedita, data la popolazione del paese che conta circa 1300 abitanti, ora riuniti sotto un'unica proposta pastorale.

I primi documenti riguardanti il convento di Castelnuovo risalgono al 1579, quando un certo fra Girolamo da Matrice, conosciuto come frate pio e dotto, prese l'iniziativa della fondazione. Il convento, affidato ai Frati Minori Osservanti, sorse grazie alla beneficenza della popolazione e al contributo di Francesco Di Sangro, principe di San Severo e duca di Torremaggiore, di cui il piccolo paese dauno era feudo. Tale munificenza è attestata dalla presenza del blasone della famiglia all'interno della Chiesa. L'opera fu apprezzata per la sua armoniosità e bellezza, tanto che il Mattielli nel suo

*Viaggio in Puglia*, così lo descrive: «Chiostro quadro con una freschissima cisterna. Dei dormitori contengono venti stanze abitabili, officine belle e ben provviste ... ha l'orto che gira un miglio con una conserva di neve, due vigne. Ha poi una prospettiva delle più belle vedute da me. Scuopre tutto il piano della Puglia».

Nel corso degli anni il convento è stato oggetto di molte trasformazioni. Se grazie all'intervento dei decurioni del Comune fu scongiurata la soppressione del 1811, il convento non scampò purtroppo alla soppressione del 1866, quando lo Stato lo cedeva al Comune che poco o nulla si curò dell'immobile, tanto che nel 1872 il convento era in via di deperimento perché abbandonato. Dopo trent'anni i frati minori ritornarono a Castelnuovo grazie all'impegno di fra Celestino di Nunzio di Casalnuovo Monterotaro che riuscì in breve tempo ad acquistare il convento. Dopo la prima guerra mondiale il convento fu destinato a Collegio Serafico, sotto la direzione di fra Vincenzo Blunno che i castellani più anziani ricordano ancora con grande affetto. Sarebbe incompleto questo *excursus* storico se non ricordassimo nel passato recente la figura di fra Celestino Villani da San Marco in Lamis, il quale coadiuvato dal fratello laico fra Marco Napolitano (a ricordo dei castellani frate semplice e laborioso, dedito all'accoglienza e alla questua per il paese), ha recuperato con grandi sacrifici tutto lo stabile che

rischiava di perire sotto il peso delle nevi, dando al convento l'assetto che tuttora conserva.

La chiesa splende di armoniosa bellezza. Così ne scrive padre Doroteo Forte nel suo libro *Testimonianze francescane nella Puglia Daunia*: «Tra le chiese cinquecentesche della Provincia dei Frati Minori in Capitanata, quella della Maddalena a Castelnuovo è una delle più belle». Costruita in stile classico rinascimentale, viene arricchita alla fine del settecento da stucchi e affreschi sul presbiterio. La chiesa ospita numerose tele del pittore oratinese Benedetto Brunetti, tutte della fine del seicento: il Perdono di Assisi, la Madonna del Carmine tra i santi, S. Anna e la Sacra Famiglia. È possibile ammirare anche una tela raffigurante S. Francesco da Paola data 1617. Alle tele si aggiungono anche le sculture settecentesche in legno di S. Antonio, S. Matteo (attribuito al Colombo), della Madonna delle Grazie e dell'Immacolata del Di Zinno. Rende ancor più ricca la Chiesa, la presenza del coro ligneo del cinquecento.

La bellezza del convento e della chiesa di Castelnuovo non termina nei confini degli edifici, ma trova continuità nel cuore dei castellani che, da sempre legati ai frati, hanno vissuto la loro fede animata dalla spiritualità francescana e dalla fervida devozione a S. Antonio. Ritornano spesso nei discorsi i ricordi degli anni trascorsi tra le mura del convento, per quanti hanno studiato dai frati o per chi, mosso dalle ristrettezze economiche, bussava alla porta del convento per ottenere ristoro. Sono ancora ben impressi nella memoria i frati che hanno dimorato a Castelnuovo tra cui ricordiamo il già citato fra Marco che percorreva il paese per la questua, o del suo successore fra Donato da Rotello, sempre disponibile con chi si presentava in convento; così come sono ancora vivi i ricordi degli anni del giovane fra Urbano Giambitto che animava la locale fraternità Gifra o il prezioso servizio dell'energico ottantenne fra Giacomo Melillo, che per diverso tempo ha dimorato in questo luogo.

Ora una piccola fraternità di tre frati ritorna in questo luogo ricco di storia, di bellezza e di tradizione francescana, con il compito non solo di pascere il gregge affidato loro dal Vescovo, ma anche di custodire e incrementare l'eredità artistica e spirituale lasciata da chi li ha preceduti.



Chiesa di S. Maria Maddalena - XVI sec.



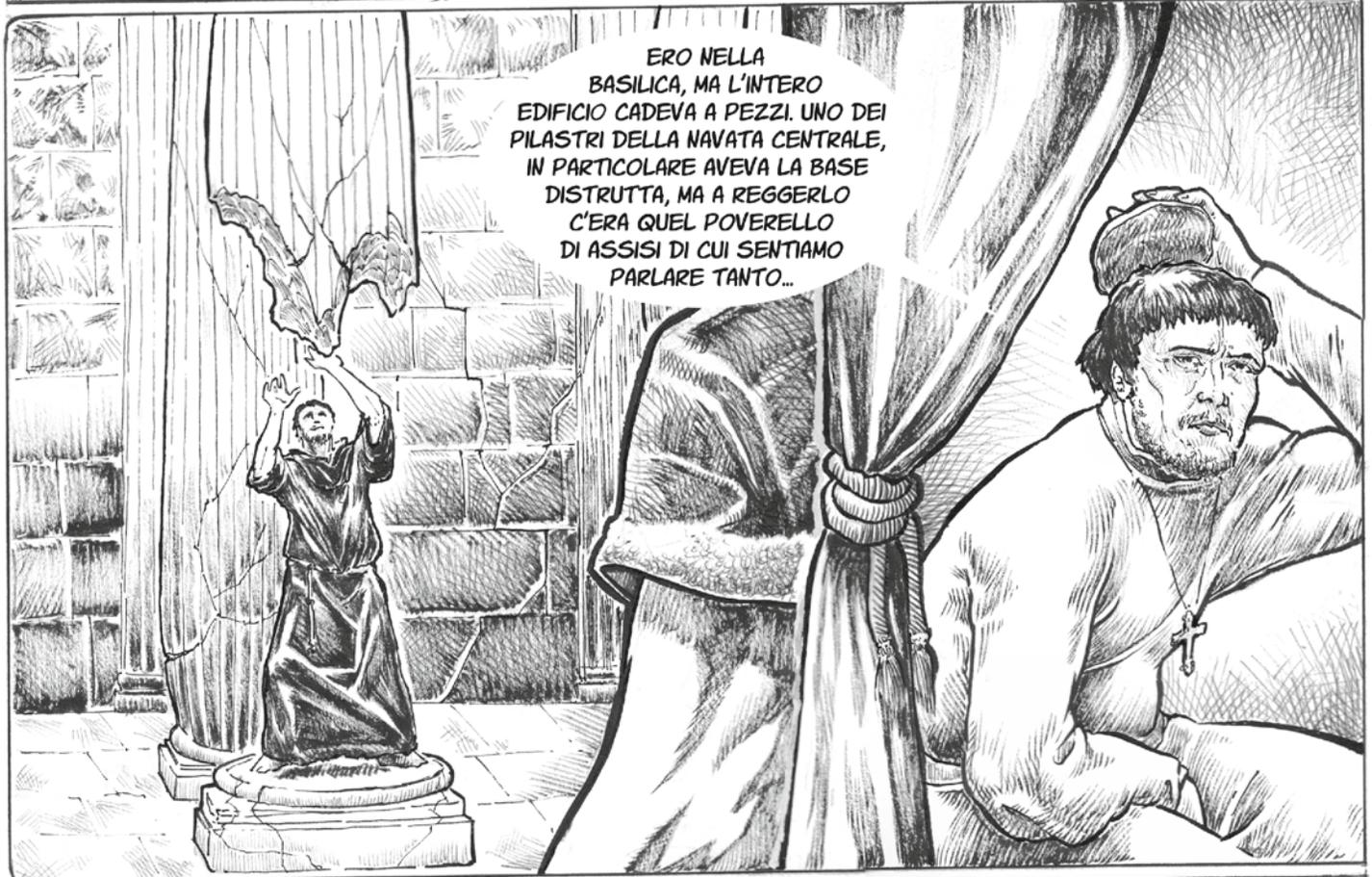
# Sogno di Innocenzo III

(LegM III, 10: FF 1064)



BUONGIORNO VOSTRA  
SANTITÀ. DORMITO  
BENE?

NON MI LAMENTO...  
MA HO FATTO UN  
SOGNO MOLTO  
PARTICOLARE



ERO NELLA  
BASILICA, MA L'INTERO  
EDIFICIO CADEVA A PEZZI. UNO DEI  
PILASTRI DELLA NAVATA CENTRALE,  
IN PARTICOLARE AVEVA LA BASE  
DISTRUTTA, MA A REGGERLO  
C'ERA QUEL POVERELLO  
DI ASSISI DI CUI SENTIAMO  
PARLARE TANTO...



REGGEVA IL PESO DELLA  
COLONNA QUASI SFIORANDOLA  
CON LE DITA, ED ERA  
A PIEDI NUDI...



SARÀ FATTO,  
VOSTRA SANTITÀ

VORREI  
POTER INCONTRARE  
QUESTO GIOVANE... SIANO  
DATE DISPOSIZIONI PER  
L'INCONTRO

## In cammino con i Magi del Card. Angelo Comastri

Card. Angelo Comastri



La storia dei Magi è uno specchio, nel quale possiamo vedere riflessa la nostra storia di oggi. Essi erano dei coraggiosi cercatori di Dio, ma anche noi siamo dei cercatori di Dio; e il viaggio verso Dio, finché siamo sulla terra, non è mai concluso, non è mai terminato. I Magi trovarono difficoltà e insidie nella ricerca di Dio: così come noi troviamo difficoltà e insidie nel cammino verso il Signore. I Magi furono certamente turbati dall'indifferenza di Gerusalemme di fronte al celebre annuncio della Sacra Scrittura relativo alla nascita del Messia: ma anche oggi, quanta indifferenza rischia di scoraggiarci e di farci sentire solitari camminatori verso l'Infinito!

Mettiamoci alla scuola dei santi Magi e lasciamo parlare la loro vicenda al nostro cuore. Quando si misero in viaggio per andare a cercare un misterioso e non definibile "personaggio" che rispondeva alle attese del loro cuore, forse furono derisi. È molto probabile. In vario modo si sentirono dire alle spalle: «Ma dove andate? Chi cer-

cate? Non vi basta quello che avete? È mai possibile che Dio si interessi della storia degli uomini? Non è meglio che restiate con i piedi per terra e provvediate, con le vostre forze e con la vostra intelligenza, a risolvere i vostri problemi? Non fatevi incantare dai sogni!».

Probabilmente queste furono le insidiose domande e i maligni commenti che i Magi sentirono nell'ambiente, che coraggiosamente abbandonarono per affrontare il lungo viaggio verso Gerusalemme.

Ma partirono ugualmente! Avevano capito che il mondo intero non basta a riempire il vuoto del cuore dell'uomo: essi cercavano oltre il mondo! Oltre questo mondo! Avevano capito che Dio non può ignorare le vicende dell'uomo che egli stesso ha creato: e credettero che in un momento della storia e in un punto del mondo... Dio si sarebbe manifestato, si sarebbe fatto vicino, sarebbe intervenuto.

Come? Non lo sapevano! Ma si misero in viaggio ugualmente, con la certezza che

Dio non avrebbe deluso le loro sincere attese. E arrivarono a Gerusalemme. E prima di tutto cercarono Dio nella casa del re. Forse pensavano che per cambiare il mondo occorre un potere forte, occorre un sovrano deciso, occorre un esercito capace di combattere il male e i cattivi con tutte le forze e con tutti i mezzi. Ma nel palazzo del re non trovarono Dio: anzi! Trovarono l'insidia della falsità e una specie di sorda e subdola rivalità nei confronti di Dio. Era un pericolo serio. Ma non si scoraggiarono e continuarono a cercare Dio.

A Gerusalemme incontrarono anche gli esperti delle Sacre Scritture, i quali con sorprendente e lucida precisione riferirono che il profeta Michea aveva detto chiaramente: «E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele» (Mi 5,1).

Le Sacre Scritture parlavano chiaro, ma gli esperti delle Scritture non si mossero da Gerusalemme e restarono nel castello sterile della

loro cultura religiosa: non avevano l'umiltà per mettersi in viaggio; non avevano l'abito interiore del pellegrino; non avevano il cuore aperto a Dio e alle novità inevitabili di Dio.

I Magi, ancora una volta, non si lasciarono scoraggiare e continuarono il loro cammino guidati dalla stella del cuore povero e umile: il cuore che vede la via di Dio e la percorre docilmente. E arrivarono a Betlemme, arrivarono all'incontro con Dio.

Ma quale grande sorpresa li attendeva: Dio non si manifestò tra tuoni e lampi, tra scettri e troni... ma tra le braccia di una limpida e sconosciuta giovane, nella veste fragile di un bimbo e nello scenario di una povertà per loro inimmaginabile.

E si inginocchiarono e adorarono! In quel

momento cominciò il loro vero e profondo cammino verso il Signore del mondo e della storia. I Magi a Betlemme capirono che il potere di Dio non è come quello degli uomini; capirono che la forza di Dio non è quella degli eserciti; capirono che l'arma di Dio non è quella custodita negli arsenali militari. I Magi a Betlemme capirono che Dio profuma di umiltà, e scoprirono che l'umiltà preferisce la forza dell'amore; e credettero che l'amore è onnipotente. E divennero con Maria, con Giuseppe, con i poveri pastori... I primi adoratori del volto di Dio svelato a Betlemme.

E non si meravigliarono quando seppero che Erode voleva uccidere il Bambino di Betlemme: l'orgoglio, infatti, sarà sempre nemico di Dio e lontananza di Dio.

I Magi, però, ora avevano una nuova certezza: non avrebbero vinto Erode, ma avrebbe vinto il piccolo Bambino di Betlemme, perché il Bambino di Betlemme è Dio. Questa sia anche la nostra certezza.



Re Magi. VI sec. - Cattedrale Sant' Apollinare Nuovo (RA)

## L'abside di San Clemente

di Federico Pelicon sj

Abside di San Clemente, XII sec. - Roma



Inquadramento storico. La chiesa di San Clemente a Roma offre quattro distinti livelli archeologici tra cui un celebre mitreo del sec. III e una chiesa paleocristiana già citata da San Girolamo nel 385. L'attuale basilica superiore fu costruita invece all'inizio del sec. XII, sotto il pontificato di papa Pasquale II. Si tratta in realtà di una "ricostruzione" a partire dai ruderi rimasti dopo la distruzione di Roma del 1084 ad opera di Roberto il Guiscardo.

Le fonti ci dicono che nel 1106 il cardinale Anastasio, titolare della basilica, ha già messo mano all'opera. Nell'arco del decennio successivo viene eseguito il mosaico absidale, sul modello di quello paleocristiano.

Analizzando il tipo di preparazione delle tessere dorate, alcuni critici hanno evidenziato il riutilizzo di pezzi dell'antico mosaico crollato. Siamo dunque in presenza di un'opera medievale che tenta di riproporre un modello dei primi secoli. E in effetti l'impianto paleocristiano è subito riconoscibile. La struttura e i simboli fondamentali fanno parte di quella grammatica con la quale gli artisti dei secoli III-VI hanno saputo dare un nuovo significato alle forme pagane per "dire Cristo" all'uomo del tardo Impero. Questo processo di "trans-significazione" delle forme artistiche è una vera e propria

"inculturazione" e appartiene alla dinamica stessa dell'Incarnazione. Per i Padri, dal momento in cui la carne umana è capace di "essere Dio", allora ogni espressione della cultura dell'uomo può essere utilizzata per esprimere il mistero del Dio incarnato. Ma su una struttura paleocristiana, i mosaicisti del sec. XII inseriscono a San Clemente degli elementi tipici del Medioevo, come ad esempio Maria e Giovanni che fiancheggiano il crocifisso, oppure i personaggi "annidati" sulle volute della grande pianta di acanto che riempie l'abside.

Il risultato finale di queste integrazioni fa del nostro mosaico un eminente esemplare teologico della "riforma gregoriana". Dalla metà del sec. XI, Gregorio VII, appoggiato da Cluny e da grandi fondatori come Romualdo di Ravenna, si era fatto promotore di un ritorno creativo alle fonti per un rinnovamento della Chiesa. La scritta che scorre alla base del catino absidale fornisce infatti una chiave di lettura ecclesiale a tutto il mosaico. Il testo segnato in tessere bianche su sfondo oscuro inizia con le parole: «*Ecclesiam C(h)risti viti simulabimus isti*» ("a questa vite paragoneremo la Chiesa di Cristo"). L'intero programma iconografico propone dunque l'immagine gregoriana della Chiesa come una vite nata dalla croce di Cristo e dove si annidano gli

uomini di ogni condizione e rango sociale. La simbologia dei materiali. La stessa scritta alla base del catino prosegue indicando che nella rappresentazione del corpo di Cristo sono state inserite, accanto alle tessere di mosaico, delle reliquie della santa croce e dei santi Giacomo e Ignazio di Antiochia. Il mosaico si rivela allora non più come una semplice opera d'arte ma come un vero e proprio reliquario.

Osservare l'abside di San Clemente non è osservare delle semplici rappresentazioni. Il credente si ritrova di fronte al legno reale della salvezza e a dei corpi veri. Corpi di martiri che hanno testimoniato il Risorto e che hanno fatto nascere la Chiesa.

La contemplazione di questo mosaico coincide allora esattamente con la liturgia chiamata a svolgersi in questo spazio. Essa rende il credente "realmente presente" al Golgota, al legno della croce.

Ma questa "presenza reale" non è più vissuta nella disgregazione e nella paura del venerdì santo bensì viene celebrata da testimoni del Risorto, radunati in Chiesa viva. La liturgia è presenza reale della croce e al tempo stesso festa della Risurrezione. Ed è questa festa che costituisce la Chiesa. Le reliquie dei martiri mischiate alle altre tessere del mosaico stanno a dire che sono solo l'inizio di una lunga serie e che ognuna delle altre tessere rappresenta per ciascuno di noi la promessa di diventare come loro. In questo modo viene ripresa l'intuizione originaria del mosaico paleocristiano.

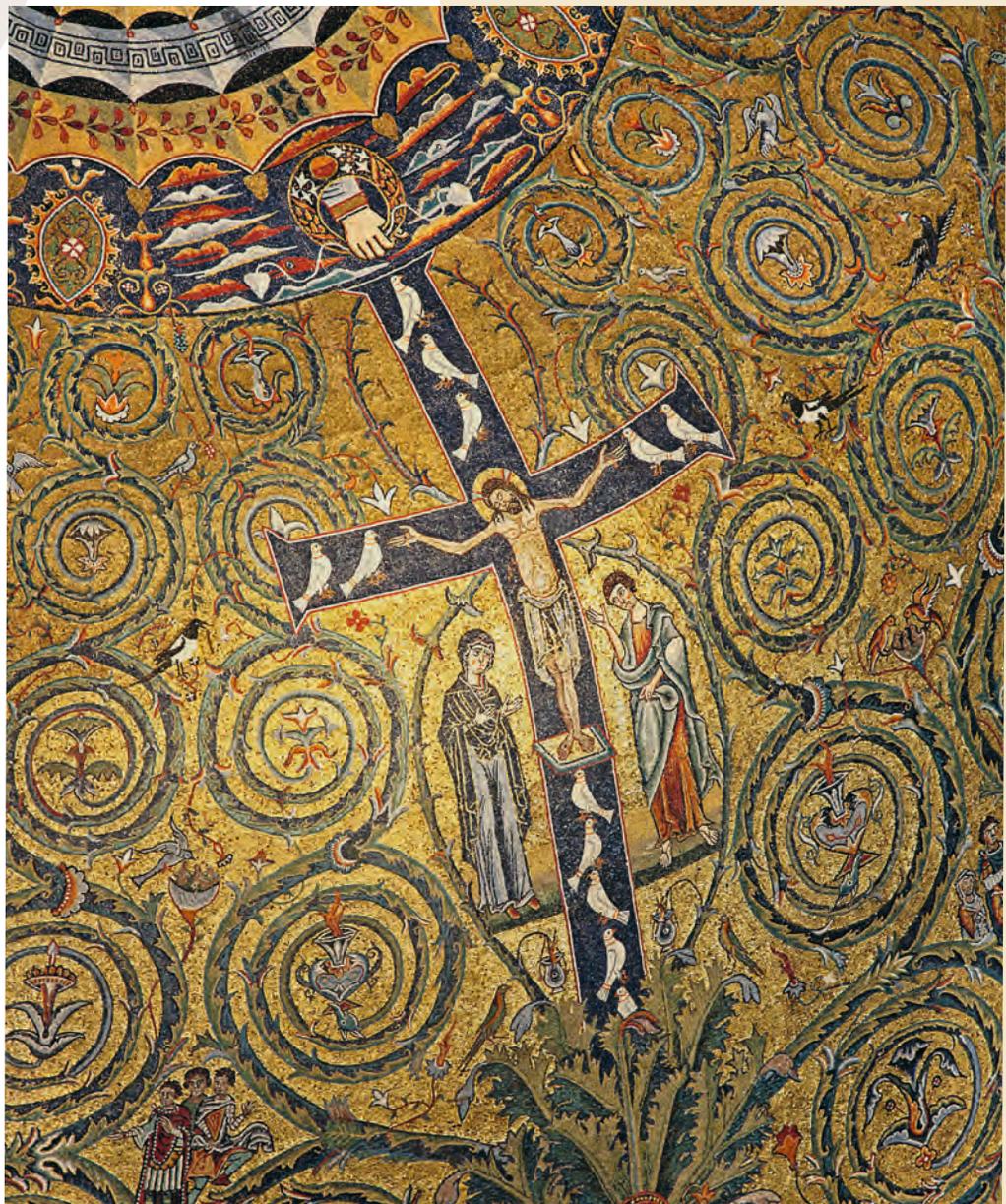
Ricoprire la superficie di un luogo sacro con delle tessere colorate e dorate è dare un'immagine della comunità cristiana come di una comunione di "pietre preziose" di diversi colori che insieme formano la "Gerusalemme celeste", secondo la descrizione del capitolo 21 dell'Apocalisse. Nella lingua ebraica, esiste un'assonanza fra la parola "pietra" (*aven*) e la parola "figlio" (*b'n*). Parlare delle pietre di una casa diventa una metafora per parlare dei "figli" di un "casato". Ogni essere umano è così rappresentato come un "figlio prezioso", scelto con cura

proprio perché il suo colore specifico è necessario per la bellezza dell'insieme.

La stessa ricerca affannosa del mosaicista che va a cercare le pietre rare a volte in cantieri lontanissimi diventa immagine della corsa del Buon Pastore che va a prendere la pecora lontana, o immagine del desiderio di un Dio che ha scelto i suoi figli con cura infinita.

Inoltre rispetto ai mosaici lisci della classicità romana, il mosaicista cristiano pone le sue tessere su una superficie di malta irregolare.

Lo scopo è di evidenziare ancora maggiormente che ogni tessera dorata riflette la luce in modo diverso. Pertanto, la "vocazione" di ogni "pietra", di ogni figlio, è di riflettere la luce secondo il modo suo specifico.



## I carismi: sguardo di Dio sul mondo e cura dell'umano

La molteplicità dei doni dello Spirito di P. Luigi Gaetani, ocd *Presidente CISM*



**Seconda parte** Penso a tante situazioni di immobilismo che si sono generate nelle opere ecclesiali, penso alla vita consacrata che si è un po' accomodata nelle proprie strutture e, a causa di questo immobilismo, non sempre è in grado di attrarre vocazioni. Ma penso anche a tutte le opere di frontiera, a chi nelle periferie del mondo vive accanto agli esclusi, agli emarginati, a coloro che non hanno più fiducia e speranza nel futuro. La storia dei carismi ci dice che l'umanità è andata avanti e ha conosciuto sviluppo proprio grazie a persone che non hanno avuto paura di uscire dalle proprie comodità e dagli schemi culturali del proprio tempo.

Persone che hanno avuto occhi nuovi per vedere cose belle laddove altri vedevano solo problemi. Solo quando si apprende a stare accanto, quando si hanno occhi nuovi, allora si spostano in avanti i paletti dell'umano: è stato così per i monaci che hanno posto le promesse per il rinnovamento di una civiltà che stava morendo, per chi ha avuto l'intuizione delle prime scuole e dei primi ospedali, dei laboratori per imparare i mestieri e della vita fraterna in comunità per insegnare la convivialità.

Oggi non bastano più scuole, ospedali, laboratori: dobbia-

mo spostarci su altre *frontiere*, andare in altri *villaggi*, salire sulla *carovana umana* e fare il *santo pellegrinaggio*. E per capire quali sono i *nuovi villaggi*, dobbiamo uscire, "*accorciare le distanze*", stare accanto alle persone "*toccarle*" e "*abbracciarle*", vivere la *mistica della comunione*: solo questo ci darà slancio nuovo e indicazione sulla rotta da seguire.

L'educazione allo *sguardo divino*, allora, come possibilità di vedere ciò che Lui vede e come grazia di dimorare nel suo stesso sguardo, consente non solo di avere la stessa prospettiva di Dio sul mondo, ma permette ai religiosi e alle religiose di intravedere, al di là di ogni bruttezza generata dal peccato, la vera bellezza di ogni creatura e di prendersene cura, collaborando così al rifacimento della *somiglianza perduta* (Gen 1, 26-27) e della giustizia, ricordando che nessuna persona è da scartare, da rottamare, che nessuno è perduto per sempre.

I carismi, in questa lettura storica, rappresentano il frutto primaverile di un *amore divino* non rassegnato, di uno Spirito Santo che continua ad amare, non solo come *amore che circola* (*circuminsessio*) all'interno della vita *intra-trinitaria*, ma che trasborda continuamente consentendo

alle creature di essere amate e di rispondere all'amore di Dio. Questo amore di Dio attraverso l'azione dello Spirito Santo è un *delicatissimo tocco*, sentimento di amore che comunemente viene prodotto nell'anima attraverso la comunicazione dello Spirito Santo il quale, con il suo divino spirare, *innalza* in maniera sublime la persona e la *informa* affinché ella compia in Dio la medesima spirazione di amore che il Padre spira nel Figlio e il Figlio nel Padre, che è lo stesso Spirito Santo, che in questa trasformazione spira in lei.

I carismi, allora, *“sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio*

*chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale... Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti”*; sono doni che devono restare fruibili e contribuire alla edificazione della Chiesa, alla umanizzazione del mondo e alla sua cristificazione.

I *carismi*, in questa prospettiva di *teologia storica*, sono stati e continuano ad essere come molteplici punti di osservazione sul mondo, *forma poliedrica* e particolareggiata di vedere da parte di Dio, forma partecipata

proporzionalmente al Popolo santo di Dio, perché possa vedere la realtà con *occhi nuovi* e imparare a prendersene cura *con gli stessi sentimenti di Cristo Gesù* (Fil 2,5).

1) Il termine *pericoresi* (dal greco περιχώρησις, *pericóresis*, “penetrazione”, derivato di περιχωρέω, *pericoréo*, “ruotare”, “movimento circolare”) è specifico della Teologia Trinitaria, e indica la compenetrazione reciproca e necessaria delle Tre Persone divine nella Trinità, sulla base dell'unità di essenza in Dio. Le tre ipostasi del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo “si muovono l'una nell'altra”, ossia si appartengono a vicenda.

2) SAN GIOVANNI DELLA CROCE, *Cantico spirituale A, Strofa 38, 1.*

3) FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 130.



## L'influenza del Cantico di frate Sole nella cultura contemporanea

La sua eredità umana e spirituale di fra Alessandro Mastromatteo, ofm

Cantico delle Creature, Piero Casentini



**Prima parte** Francesco d'Assisi scrisse il Cantico di frate Sole quando non aveva ancora quarantacinque anni e la sua salute era gravemente minata da varie sofferenze fisiche: aveva infatti ricevuto le stimmate ed era quasi del tutto cieco. Tuttavia, questa sua composizione poetica, scritta in volgare umbro, non riflette un animo cupo e triste, ma rappresenta piuttosto un grande slancio di lode all'Altissimo, attraverso il sentimento di ammirazione per la bellezza del creato. Il testo, poetico e religioso, non ha mai smesso di esercitare un grande fascino nel corso della storia, compreso la nostra storia.

Svariati sono i motivi della sua intramontabilità: la bellezza oggettiva, poetica e letteraria del testo; il primato di poesia in lingua volgare; la profondità del significato spirituale che accomuna anche i non cristiani; l'amore per la natura e la sensibilità verso il tema della pace. Il gran numero di opere letterarie, filosofiche, artistiche, musicali, cinematografiche e teatrali che ad esso si sono rifatti rendono la sua conoscenza imprescindibile in qualsiasi contesto culturale.

Focalizzando l'attenzione sulla letteratura italiana del Novecento, diversi autori richiamano lo spirito del Pove-

rello d'Assisi e il denso contenuto che scaturisce da questo suo testo divenuto "patrimonio dell'umanità". Si pensi a Gabriele D'Annunzio (1863-1938), il quale ha avuto per san Francesco una particolare devozione. Lo cita più volte, lo invoca e lo esalta per il suo spirito eroico, per il suo contatto diretto col creato e per il suo estro poetico. Si propose, infatti, di scrivere un testo teatrale su Francesco, come attesta una sua lettera scritta a George Hérèlle nel 1898: «Mi sono occupato molto di san Francesco in questi ultimi tempi, perché voglio comporre una tragedia francescana intitolata *Frate Sole*».

Il testo teatrale, chiamato un anno dopo *Frate Foco*, rimase, però, solo un desiderio incompiuto. L'opera dannunziana nel suo complesso, tuttavia, «pullula di echi francescani, capziosi per la malia dello stile, per le atmosfere decadenti e preraffaellitiche, impregnati di misticismo torbido ed erotico». Temi ispirati al Cantico si trovano anche nel secondo atto de *La Pisanella*. Considerata una santa donna all'interno del monastero, la Pisanella, rivolgendosi alle sorelle clarisse, innalza una lode per i frutti della terra: «Laudato sie, mie signore, per frate pane, lo quale ha tanto di dolcezza fra sua crosta rigonfia e sua mollica occhiuta (...). Laudato sie, mie signore, per sora

nostra fame (...). Laudato sie, mie signore, per frate fico, nascoso e tenero, sì dolcemente plora sapendo ch'è da fendere». Ma, laddove appare ingenuo pensare un D'Annunzio intimamente disposto ad accogliere la lezione del francescanesimo dell'incanto, Pier Paolo Pasolini (1922-1975) fa di Francesco e del suo messaggio un impegno a lottare con l'uomo e per l'uomo per un mondo di fraternità e giustizia sociale, a lode del Dio Creatore. Uno dei suoi testi in cui è presente in maniera suggestiva la figura del frate umbro, come mimesi della parola e del gesto è *Uccellacci e uccellini* (1966). Un'ampia parte di questo titolo di testa è dedicata alla predica di Francesco agli uccelli, dalla quale si innalza un inno di lode al Buon Dio per la magnificenza della natura, colta nello spettacolo ineguagliato del paesaggio umbro.

Ma nel sottofondo di *Uccellacci e uccellini* c'è un interrogativo incalzante: malgrado il comunismo stalinista abbia compiuto il suo ciclo e il cristianesimo abbia deluso le attese, arrendendosi alle comodità del vivere e al potere, l'ideale di Francesco resta un'utopia o una proposta realizzabile? È un interrogativo posto anche da alcuni filosofi del secolo scorso, tanto affascinati dall'amore genuino e diretto del Santo verso il Creatore e tutte le creature da Lui create.

Nietzsche (1844-1900), per esempio, volendo lanciarsi nel suo «sole» mira all'Altissimo: «Oh cielo su di me puro, fondo, baratro di luce! Nel contemplarti fremo di desideri divini. Calarmi nella tua altezza: questa è la mia profondità». Ma egli, abbagliato dall'immagine del proprio sole confessa di non poter cantare le stelle: «Luce io sono: ah fossi notte! Ma questa è la mia solitudine, che io sia recinto di luce.

E allora vorrei benedire anche voi, piccole stelle scintillanti e lucciole lassù ed essere beato nei vostri doni di luce! Ma io vivo nella luce mia propria, io rilevo in me stesso le fiamme che da me erompono». Al centro dell'universo poetico di Zarathustra, splende l'immagine del sole. Il sogno di Zarathustra è diventare «come il sole», una «ruota

ruotante da sola», «un sacro dire di sì» per poter pure lui giocare il gioco divino della creazione.

Esiste, però, una differenza essenziale tra la poetica nietzschiana, superbamente rinchiusa nella sola cosmicità aerea e solare, e quella di frate Francesco che, pur rimanendo aperta all'immagine luminosa dell'Altissimo, è in relazione con gli elementi più umili e fraternizza con la stessa madre terra. In Nietzsche, in altre parole, il Cantico di frate Sole non esplose in Cantico delle Creature, di tutte le creature. L'accostamento è geniale e attraente in quanto alla forma e all'espressione poetica, ma la base e gli orizzonti sono assai differenti tra loro.

Max Scheler (1874-1928), fondatore della fenomenologia dei valori e storico della filosofia della cultura, nel suo *Essenza e forme della simpatia*, più e più volte cita l'affascinante poema di frate Francesco e volendone commentare la profondità ivi contenuta chiosa: «Ciò che è nuovo, "inusitato" nel rapporto emozionale di Francesco con la natura è il fatto che i prodotti e i processi della natura hanno un senso espressivo proprio, senza una relazione allegorica con l'uomo e con le situazioni umane in generale. Che anche il sole, la luna, il vento ecc., che non hanno bisogno dell'amore caritatevole e compassionevole vengano salutati ed esperiti dall'anima come fratelli e sorelle nel Cantico (...): è questo l'elemento nuovo, sorprendente, straordinario, antebraico nell'atteggiamento del Santo».

1) Per un approfondimento sulla lettera, si veda C. Varischi, *Gabriele D'Annunzio e il centenario francese in un autografo del 1926*, in «Vita e Pensiero» 30, 1939, pp. 142-147.

2) F. Castelli, «Risvegliò il mondo». *San Francesco nella letteratura del Novecento*, Padova, Edizioni Messaggero, 2006, p. 12.

3) G. D'Annunzio, *La Pisanella, commedia in tre atti e un prologo, volta in verso italiano da Ettore Janni*, Milano, Treves, 1914.

4) *Uccellacci e uccellini. Un film di Pier Paolo Pasolini*, Milano, Garzanti, 1966.

5) F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, in *Opere di Friedrich Nietzsche*, Milano, Adelphi, 1968, p. 141.

6) Nietzsche, *Così parlò Zarathustra* cit., p. 25.

7) Cfr. È. Leclerc, *I simboli dell'unione. Una lettura del «Cantico delle Creature» di san Francesco*, Padova, Edizioni Messaggero, 2012, p. 206.

8) M. Scheler, *Essenza e forme della simpatia*, Roma, Città Nuova Editrice, 1980, pp. 158-159.



Cantico delle Creature, Piero Casentini

## Una grande storia da ricordare per una nuova storia da raccontare

delle Sorelle Povere di Santa Chiara

Mons. José Rodríguez Carballo e le Sorelle Povere di Santa Chiara di Bisceglie



La grazia del giubileo di fondazione appena celebrato continua ad accompagnare questo nuovo tempo della nostra vita fraterna con le 'opere grandi del Signore' che rinverdiscono e rinnovano la nostra storia cinquecentesca. Non avremmo certo immaginato tutto quello che ci è accaduto anche solo un anno fa, quando la riflessione sulla nuova casa era ancora in corso e ci cimentavamo a preparare la festa del nostro bel 'compleanno'.

Ora che possiamo raccontarlo da un altro luogo e un'altra prospettiva, riconosciamo quanto Dio ci sia stato vicino e come la Sua provvidenza abbia preparato per noi e prima di noi il necessario perché il progetto prendesse finalmente forma concreta.

Davvero 'tutto è concorso al bene': dai passaggi più spediti ai momenti di prova, dalle spinte di speranza alle battute d'arresto, tutto per un maggiore impegno di fede e generosità personale e fraterna. Quanto esercizio di attesa e pazienza che alcune

volte abbiamo accusato come lunga e sterile, quante volte ci siamo chieste, soprattutto nelle difficoltà, se il discernimento su una nuova casa fosse davvero nella volontà di Dio o solo una nostra velleità.

Eppure proprio nel grembo del silenzio delle cose, nel timore e nell'incertezza della riuscita sono meglio maturate le intenzioni e le disposizioni dei nostri cuori, purificate dai tentativi sempre in agguato di forzare sulla storia e di anticipare il passo, a favore di una preghiera più fiduciosa e aperta alla speranza.

E così, nella festa di S. Maria degli Angeli, pochi giorni dopo la consegna della 'Casa della Missione' da parte dei Padri Vincenziani, abbiamo cominciato a rivisitare gli ambienti e gli spazi da abitare, alle prese con martelli e pennelli, pittura e cemento. Il primo 'loggiuolo' ad essere riparato è stata la chiesetta antistante la casa che abbiamo dedicato proprio a S. Maria degli Angeli: quasi a ripercorrere le orme del

nostro Padre S. Francesco, abbiamo voluto iniziare questo nuovo tempo di vita fraterna da una chiesetta di periferia da riparare, emblema di ogni buon inizio di vita francescana.

Quanto bene ricevuto e condiviso, quanta attenzione e sollecitudine nell'impegno del trasferimento, quanto aiuto e sostegno nella preparazione degli ambienti di una casa religiosa, per di più 'della missione', che man mano prendeva la forma di un Monastero di clausura. Quanta vicinanza affettuosa nell'incoraggiarci a non temere la provvisorietà di questo trasferimento sperando che possa presto diventare stabile. La nostra gratitudine all'Arcivescovo, ai sacerdoti e ai tanti fedeli e amici di questa nostra Chiesa locale; al Ministro provinciale e ai Frati della nostra Provincia serafica; alle Sorelle Clarisse della Federazione di Puglia, in particolare di Mola di Bari; alle fraternità OFS a noi più vicine, alle maestranze e a tutti coloro che hanno

collaborato generosamente a rendere più bella questa casa: il Signore li ricompensi, come solo Lui sa fare.

Non scorderemo facilmente l'8 settembre 2019, giorno del giubileo di fondazione del Monastero in cui è stata inaugurata la nostra presenza nella nuova casa: non saremmo mai riuscite da noi a tanta puntuale coincidenza! La benedizione dei luoghi liturgici e di accoglienza e la preghiera che ci ha viste rientrare nella clausura dopo i giorni 'extra claustrium' dei lavori di manutenzione e degli impegni di trasloco, hanno siglato l'inizio di un nuovo tempo tutto da scoprire e sperimentare. Altro momento di gioia condivisa è stato il 24 settembre scorso, dove, insieme ai Frati delle province minoritiche di Puglia Molise e Puglia Salento, alle Clarisse dei Monasteri di Puglia e ai Fratelli e Sorelle dei Consigli regionali OFS

e Gi.Fra., in spirito di famiglia francescana ci siamo posti in ascolto di Sua Ecc.za Mons. José Carballo, segretario CIVCSVA, la cui presenza è stata per noi motivo di sostegno e incoraggiamento, segno di benedizione della Chiesa stessa.

Lo scoccare dei 500 anni di fondazione segna così un passaggio epocale della nostra storia monastica, non relegato al solo trasferimento di sede. È nelle nostre mani il testimone del cammino che ci è stato consegnato dalle tante generazioni di Sorelle che ci hanno preceduto e che possiamo continuare a percorrere in questo luogo con maggiori spazi di silenzio e solitudine, dove luce e natura favoriscono la preghiera e il tempo scorre meno affannato e veloce.

In questo momento di grazia segnato anche da una significativa ripresa vocazio-

nale, e sollecitato da una nuova attenzione che la Chiesa sta rivolgendo alla vita contemplativa claustrale, viviamo un 'nuovo ricominciamento': ci trovi disponibili a corrispondere a così tanto bene e a condividerlo con voi tutti, in spirito di fraternità. Siamo consapevoli del compito di affondare meglio le radici nella casa della fraternità, dove si vive la logica evangelica del dono, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco (papa Francesco).

Che tutto concorra a generare e maturare una nuova storia di Dio, segno che indica un cammino, una ricerca, ricordando all'intero popolo di Dio il senso primo ed ultimo di ciò che esso vive (VDq, 4).



## Quale bellezza può salvare il mondo?

di sr. Angelica De Marco, osc



Che il nostro mondo abbia bisogno di essere salvato, ce lo dicono le cronache quotidiane, dove persino i ragazzi scendono in campo per difendere questo dono immenso che ci è stato fatto, mentre gli adulti si impegnano al contrario per deturpare e rovinare la bellezza e l'abitabilità della nostra terra.

Il buon Dostoevskij nel suo romanzo "L'Idiota" afferma che "la bellezza salverà il mondo", ma viene da chiederci quale bellezza? Per noi cosa significa oggi questa affermazione? La bellezza è presente da sempre nella nostra storia, da quando Dio diede inizio alla creazione e fece tutto bello, tutto buono; al culmine di questo atto d'amore, ha dato Soffio vitale all'uomo, sintesi e novità rispetto alla natura e agli altri esseri, perché creato a immagine di Cristo.

Da allora la bellezza è impressa dentro di noi come l'impronta di un sigillo: siamo stati creati, infatti, a immagine del Verbo che è splendore della divina bellezza.

Una bellezza però, che attende il suo compimento e la sua manifestazione, poiché l'immagine di Cristo è sempre presente nell'uomo, è qualcosa che l'uomo non può mai cancellare, qualcosa che rimane sempre, ma la somiglianza con Lui sarà ognuno di noi a realizzarla gradualmente in sé con la vita di fede.

Dice infatti S. Paolo che siamo chiamati a crescere attraverso la fede e la conoscenza del Figlio di Dio "fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo... Agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo" (Ef 4,13.15).

"Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione" (GS 22).

L'incarnazione, quindi, manifesta la volontà di Dio di mostrare concretamente, nell'esistenza

umana del suo Figlio, la strada che l'uomo è chiamato a percorrere per raggiungere la sua pienezza, per portare a compimento la propria creazione.

Gesù, il Verbo fatto carne, è "il più bello tra i figli dell'uomo" (Sal 44), "Colui la cui bellezza ammirano instancabilmente il sole, la luna e tutte le creature celesti" (cfr. 3LAg 16: FF 2890), una bellezza che è rimasta tale anche nella sofferenza della passione e della morte, perché non si tratta di semplice avvenenza, ma dello splendore che deriva dall'essere in comunione profonda con il Padre, dal lasciar trasparire quella "Vita che si è fatta visibile" (cfr. 1Gv 1,2).

Scriva S. Chiara nella sua II lettera: "Guarda il tuo Sposo, il più bello tra i figli degli uomini, divenuto per la tua salvezza il più vile degli uomini, disprezzato, percosso e in tutto il corpo più volte flagellato, morente tra le angosce stesse della croce: guardalo, consideralo, contemplalo, desiderando di imitarlo"

(2LAg 20: FF 2879). Chi incontra Cristo, chi si lascia affascinare e abbracciare dal suo amore senza limiti non può che desiderare di imitarlo, come Chiara c'invita a fare.

Ella propone un itinerario ben preciso: *guardalo*, cioè trova il tempo per fermarti davanti a Lui; *consideralo*, cioè medita quale amore e quale passione lo ha spinto ad incarnarsi e a dare la sua vita per noi; *contemplalo*, cioè lascia che il suo amore raggiunga e avvolga la tua mente, il tuo cuore, la parte più intima e profonda di te; solo così potrai desiderare di *imitarlo*, di mettere i tuoi passi nelle sue orme, di percorrere la sua stessa strada.

È sempre Chiara che ci esorta: “*Ama con tutta te stessa colui che tutto si è donato per amore tuo*” (cfr. 3LAg 16: FF 2890).

I luoghi in cui possiamo fare quest'esperienza di Cristo, dove possiamo incontrarlo sono la Parola di Dio, i Sacramenti, in particolare l'Eucarestia, e i fratelli.

Accogliere Cristo rende bella la vita, libera dalla preoccupazione e dalla disperazione, mette la gioia nel cuore e ci mette in comunione gli uni con gli altri. Guardando Cristo, ponendo la nostra attenzione, i nostri affetti, il nostro sentire in Lui, diventiamo Sua dimora e impariamo ad essere più umani, veniamo trasformati dalla *consuetudine* con il Signore.

Quale bellezza allora salverà il mondo?

La bellezza di coloro che fanno esperienza dell'Amore di Dio, della Vita che Lui è venuto a donarci e che li lasciano trasparire concretamente, nella propria vita e nelle opere, amando; la bellezza anche di tutti quegli uomini e donne di buona volontà che, “senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa ma che tuttavia cercano sinceramente Dio e coll'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di Lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza” (LG 16).

Poiché ogni volta che immettiamo Bene e Amore in questo nostro mondo, ogni volta che nella comunione, doniamo quella Vita che abbiamo ricevuto, salviamo l'uomo e il mondo stesso dalla distruzione, dalla morte, dal male.



## Il Magistero e la sua interpretazione

di fra Roberto Quero, ofm

Enrico Reffo, I dodici Apostoli, XX sec. - Chiesa di San Dalmazzo, (TO)



### Gli apostoli, per la conservazione del Vangelo, affidarono ai loro successori il compito della predicazione

**Seconda parte** Il dogma, *in senso lato*, è la testimonianza dottrinale e vincolante della Chiesa alla verità salvifica di Dio. *In senso stretto* un dogma è una dottrina nella quale la Chiesa propone in maniera definitiva una verità rivelata. Tale possibilità della Chiesa è fondata sul potere di legare e di sciogliere che non riguarda soltanto l'assoluzione e la remissione dei peccati.

La *commissione teologica internazionale* (CTI) ricorda che per sua natura il cristianesimo è dogmatico in quanto l'apertura di Dio all'uomo è definitiva concretamente dalla persona di Gesù Cristo, da quanto lui ha insegnato e rivelato e da quanto gli apostoli hanno creduto e trasmesso.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha collocato questa questione in un contesto più ampio che è quello della partecipazione di tutto il popolo di Dio al ministero profetico di Cristo. I vescovi sono quindi intesi come araldi del vangelo e il loro servizio è subordinato

all'evangelizzazione. Questa valorizzazione del carattere pastorale del magistero ha richiamato l'attenzione su una distinzione ovvero quella tra deposito immutabile della fede e la sua espressione.

È certamente vero che le formulazioni dogmatiche sono figlie del loro tempo e dunque vengono espresse in un linguaggio e in un modo che nel tempo potrebbe avere bisogno di essere chiarificato o comunque approfondito, ma afferma la CTI, le espressioni successive devono conservare e confermare le precedenti.

Questo vuol dire che la fede della Chiesa è all'interno di un processo, di una tradizione viva che non vuole vivere nell'immobilismo. E tuttavia è necessario che alcune verità siano definite e conservate in una forma ben determinata. In Cristo noi abbiamo la rivelazione fondante e piena della Verità su Dio e sull'uomo. Tuttavia l'uomo comprende nella storia sempre più questa rivelazione

(cf. DV 8). Questa comprensione è chiaramente spinta in avanti da alcune *forze motrici*. Secondo Kasper sono le seguenti: Lo Spirito Santo e i suoi doni; riferimento alla Scrittura e alla Tradizione; la particolare funzione del magistero; il ruolo della riflessione teologica; la sfida lanciata dalle varie situazioni (su questo punto non tutti sono d'accordo); sconvolgimenti causati da distorsioni eretiche della fede.

Secondo Sullivan sono cinque i criteri di interpretazione dei dogmi (cf. F.A.SULLIVAN – R.FABBRI, *Capire e interpretare il Magistero*):

1. Il contesto storico del dogma: le affermazioni dogmatiche solitamente scaturiscono da attacchi a questo o quell'articolo di fede, apportati da insegnamenti erronei. I dogmi sono una risposta della Chiesa ad una specifica domanda che le è stata posta in un certo momento. Non si può capire il dogma se non si ha chiarezza sulla domanda che lo ha generato, sul modo in cui la dottrina erronea

era intesa dai suoi fautori ed in ultimo se certi aspetti della questione furono trascurati o volutamente omessi.

2. L'esegesi corretta del dogma: bisogna ad esempio a) operare le opportune distinzioni tra le affermazioni principali e il materiale accessorio, b) stabilire il più esattamente possibile il significato dell'affermazione definitiva (attenzione alla terminologia e al possibile cambiamento di significato nel tempo), c) individuare esattamente l'aspetto eretico che il documento intende condannare, d) consultare, se esistono, le relazioni e gli atti dei concili in cui il documento è stato scritto, per comprenderne più a fondo la progressiva genesi, e) distinguere tra l'esatto enunciato di fede che s'intende definire e altri elementi dell'affermazione che invece possono far parte della visione del mondo o del condizionamento culturale.

3. L'interpretazione del dogma alla luce della Scrittura: un'affermazione dogmatica è sempre l'espressione autentica di una verità rivelata, pertanto il dogma deve

essere interpretato come parte integrante del complesso della rivelazione.

4. L'interpretazione del dogma alla luce della Tradizione permanente: poiché il teologo cerca una comprensione attuale della fede, deve interpretare i dogmi del passato alla luce di quella più piena comprensione che la tradizione della chiesa può aver raggiunto nel corso del tempo. Ne è un esempio la definizione *extra ecclesia nulla salus*.

Il Lateranense IV nel 1215 e il Concilio di Firenze nel 1442 ha definito l'*extra ecclesia nulla salus* ma il mondo conosciuto dai Padri conciliari si limitava al cristianesimo e all'islam, senza l'idea delle folle sterminate che abitavano gli altri continenti e che non avevano ancora potuto ricevere l'annuncio evangelico. È del 1492 la scoperta dell'America. Anche le conoscenze storico/geografiche possono aiutare ad una miglior comprensione dei dogmi.

5. Comunicazione di una comprensione attuale della fede: bisogna distinguere fra

quello che è il deposito immutabile della fede (la verità di fede) e sulla sua espressione.

Si deve conservare un necessario equilibrio tra «la necessità di un'interpretazione attuale» e il «valore permanente delle formule dogmatiche».

Nel documento della CTI del 1989 troviamo invece questi criteri di carattere cristologico: Gesù è centro della rivelazione (coerenza intrinseca); la chiesa è legata permanentemente all'eredità ricevuta (apostolicità); l'accordo interno della comunione (cattolicità); la dottrina è attualizzata nella liturgia (*lex orandi – lex credendi*); la proclamazione ed interpretazione ad opera dei ministri dell'unità (il collegio dei vescovi con il vescovo di roma); il discernimento deve servire all'edificazione dell'unità del Corpo di Cristo.



San Paolo Apostolo, Adamo Tadolini, XIX sec. - Roma

## Una domanda cruciale: quale uomo?

di fra Francesco Zecca, ofm



Nel 1700 è stato tratteggiato dagli economisti un modello di uomo che gradualmente ha pervaso tutte le dimensioni della nostra vita: dall'economia alla cultura, dalla politica alla spiritualità. Un modello che in realtà affonda le sue radici in alcuni pensatori antichi e moderni, che hanno focalizzato la loro attenzione su alcuni aspetti della natura umana, etichettando l'uomo come egoista.

Thomas Hobbes (1588-1679), in aperta polemica con la definizione aristotelica di uomo come animale politico, ha definito l'uomo: *homo homini lupus* - l'uomo è un lupo per gli altri uomini - facendo propria una concezione già presente nel mondo antico e ripresa da altri pensatori come Erasmo da Rotterdam, per esprimere l'egoismo strutturale del genere umano. L'individuo viene visto non come un essere sociale, tanto che viene contrapposto allo stato sociale uno stato di natura, caratterizzato appunto dallo sviluppo dell'egoismo del singolo e dalla guerra di tutti contro tutti. Gli economisti, negli ultimi due secoli, partendo da questa concezione, hanno disegnato l'immagine dell'*homo oeconomicus*, conferendogli una credibilità scientifica che gli ha permesso di esercitare una grande influenza nei nostri stili di vita. L'*homo oeconomicus* è un

paradigma socio-economico basato su una scuola di pensiero impostata sulla razionalità delle azioni economiche. La nascita e il consolidamento di questo paradigma è da attribuire ad autori come David Hume, Jeremy Bentham, Léon Walras, Adam Smith, Vilfredo Pareto, John Stuart Mill, Carl Menger e Ludwig von Mises.

L'*homo oeconomicus* rappresenta l'incarnazione del consumatore razionale che persegue la propria felicità massimizzando il profitto di qualsiasi cosa: dal tempo, alla fatica, al denaro. Un fattore caratterizzante per lo sviluppo di questo paradigma è stata la concezione pessimistica dell'uomo, subordinata all'egoismo e al perseguimento del piacere personale. Per tale teoria gli individui sono spinti all'acquisto e al consumo di beni poiché necessitano di soddisfare dei bisogni e qualsiasi loro scelta è mossa da motivi ed elaborazioni razionali individualiste e utilitaristiche. Quella dell'*homo oeconomicus* è una teoria che ha condizionato le politiche e ha modellato il nostro stesso sguardo. Ora ci accorgiamo che questo modello, che è stato al centro della teoria economica, è inaccettabile perché disumanizzante, e allora dobbiamo riscoprire altri modelli se vogliamo usci-

re dalle sabbie mobili in cui l'uomo si ritrova. La domanda: quale uomo? è la domanda cruciale dell'esistenza e tutti, consapevolmente o no, siamo chiamati a dare una risposta per vivere. Che tipo di uomo e di donna voglio essere? In che modo voglio vivere la mia umanità? Se accogliamo il modello dell'*homo oeconomicus* la risposta è quella di mettere al centro della propria vita il proprio interesse, cercando di avere la massima utilità da tutto e tutti. Si mette al centro il proprio IO, i propri bisogni, il proprio benessere, senza curarsi delle conseguenze per gli altri o per quello che accade attorno; le relazioni sono viste in funzione dei miei bisogni, non mi curo del fatto che per perseguire il mio interesse possa distruggere l'ambiente in cui vivo (follia che abbiamo perseguito per due secoli, camuffando tutto questo come teoria economica scientifica).

Bisogna dirlo chiaramente: quello dell'*homo oeconomicus* è un modello antievangelico, fallimentare e distruttivo, tanto che oggi, al fondamento di tutte le crisi che sperimentiamo a livello globale, c'è proprio il problema antropologico.

Abbiamo bisogno di rispondere in modo serio alla domanda: quale uomo?

Nel vangelo troviamo una proposta a questa domanda. Ritornare alla proposta evangelica significa imparare a ricostruire l'uomo, lasciando che il Vangelo plasmi tutta la vita, diventi lievito nella dimensione economica, politica, sociale.

Nel cuore del Vangelo di Giovanni troviamo: *l'Ecce homo!* È un modello di uomo opposto a quello dell'*homo oeconomicus*. *L'Ecce homo* infatti non persegue il proprio tornaconto, ma si offre per il bene comune, nella gratuità e non per proprio interesse. Lo stesso Francesco d'Assisi quando si spoglia sulla piazza di Assisi abbraccia come modello *l'Ecce homo*, esce cioè fuori da una logica di interesse e di tornaconto personale, per mettere al centro la relazione con Dio, gli ultimi e il creato; vengono ribaltati i valori, riscoprendo la bellezza e il

senso della vita, anche in ciò che riteniamo scarto, inutile, inefficiente. Il fallimento dell'*homo oeconomicus* ci apre la via per incontrare l'uomo intero, nella sua complessità, nelle sue contraddizioni, perché l'uomo è egoista ma anche altruista, è capace di male e di bene, può perseguire i suoi interessi a discapito di tutto e tutti, ma è anche capace di sacrificare la sua vita per amore dell'altro, senza avere nessun tornaconto personale, è *sapiens* e *demens*. Come ci ha insegnato Morin: «Il XXI secolo dovrà abbandonare la visione unilaterale che definisce l'essere umano a partire

dalla razionalità (*homo sapiens*), dalla tecnica (*homo faber*), dalle attività utilitaristiche (*homo oeconomicus*), dagli obblighi della vita quotidiana (*homo prosaicus*)», per scoprire che la realtà con cui dialogare è piuttosto l'uomo nella sua complessità.



## Carità senza frontiere di fra Umberto Pacifico Panipucci, ofm



San Francesco e il Sultano, XXI sec. - Gerico

### L'incontro di Damietta come fonte d'ispirazione per il confronto dei cristiani di tutte le confessioni con il mondo dell'Islam

Può un evento avvenuto 800 anni fa ispirare nuovi modelli di dialogo e confronto interreligioso? Possiamo guardare all'incontro avvenuto a Damietta per elaborare oggi nuove strategie di dialogo con l'Islam? Può l'esempio di Francesco essere un modello ecumenico di dialogo? Lasciamo che la risposta emerga da sola attraverso una breve analisi dei fatti avvenuti. Innanzi tutto non possiamo esimerci dal constatare che l'incontro tra Francesco e il sultano Malik al-Kāmil continua ad affascinare anche oggi, come se il profumo di speranza sprigionato nel settembre di quel lontano 1219 spandesse la sua fragranza fino ai giorni nostri.

L'eco mediatico e culturale che questo anniversario sta suscitando esprime bene come questo evento rappresenti una memoria storica preziosa, anzi fondamentale per il ripristino delle relazioni fra il mondo cristiano e quello islamico. Ma cosa ha reso possibile questo piccolo grande miracolo? Senz'altro una comune volontà di pace che ha trovato accoglienza reciproca. Del fatto che Francesco odiasse ogni forma di violenza lo sappiamo bene, soprattutto a causa della sua grande fedeltà al Vangelo, il

quale impone a chi lo segue l'amore per il nemico, ma non solo, anche per il diverso, il lontano e l'emarginato. In essi infatti ci attende Cristo.

Del Sultano sappiamo invece che era un uomo non amante della guerra.

Molte sono state le sue proposte di pace durante l'assedio subito a Damietta durante la V crociata, fra cui addirittura la restituzione di Gerusalemme.

Purtroppo tutte queste proposte furono rifiutate dal legato pontificio Pelagio, persino quella della restituzione della "Vera Croce" (non ci sono fonti certe, su quest'ultima possibilità). Non ci si stupisce dunque se l'incontro tra questi due uomini abbia fatto nascere un'amicizia capace di superare le mura della diffidenza e dell'odio. Entrambi credevano nella pace piuttosto che nella forza delle armi, ma soprattutto obbedivano alla voce della loro coscienza (Dio che sussurra al cuore). Proprio quest'ultima loro attitudine ha permesso ai due di scrivere una delle più belle e speranzose pagine della storia.

Secondo un'ipotesi sostenuta da alcuni studiosi, tracce dell'amicizia sorta tra Francesco e Malik al-Kāmil potreb-

bero essere le *Laudes Dei Altissimi*, in quanto molto simili alla pratica del *misbaha*, *subha* o *dhikr*, ovvero la “menzione dei nomi divini”, forma di preghiera preferita dai sufi. La sensibilità di Francesco, illuminata dallo Spirito, ha accolto tale modo di lodare Dio e l'ha donato alla cristianità. Se pensiamo che per apprendere tale orazione avrà dovuto senz'altro anche pregare insieme al suo insegnante, nasce spontanea l'idea di un vero e proprio sacrificio di lode che salì all'unico Dio da fratelli di diverse religioni. Si è partiti dal proselitismo per giungere a un vero e proprio incontro di preghiera interreligioso! La forza profetica di un simile evento non poteva che squarciare i muri delle divisioni e attraversare con freschezza integra secoli di storia. Sarebbe anacronistico pensare che il porsi di Francesco davanti al sultano rispecchiasse le categorie di dialogo che abbiamo maturato oggi.

Sappiamo bene, anche grazie alle cronache che ci sono pervenute da entrambe le parti, come egli avesse chiesto esplicitamente la sua conversione, alla quale avrebbe seguito forzatamente quella di tutto il popolo. Oggi un atteggiamento del genere sarebbe impensabile e inopportuno, in quanto il proselitismo, che implica delle strategie di persuasione non sempre oneste, spesso non conduce a un'autentica fede, la quale non può nascere, se non in un cuore che risponde liberamente alla proposta divina. Ma quale potrebbe essere allora il contributo che l'incontro di Damietta può dare oggi allo sforzo ecumenico delle chiese? Cosa ha fatto nascere quell'amicizia? A nostro avviso la loro profonda fedeltà allo stesso Dio che adoravano.

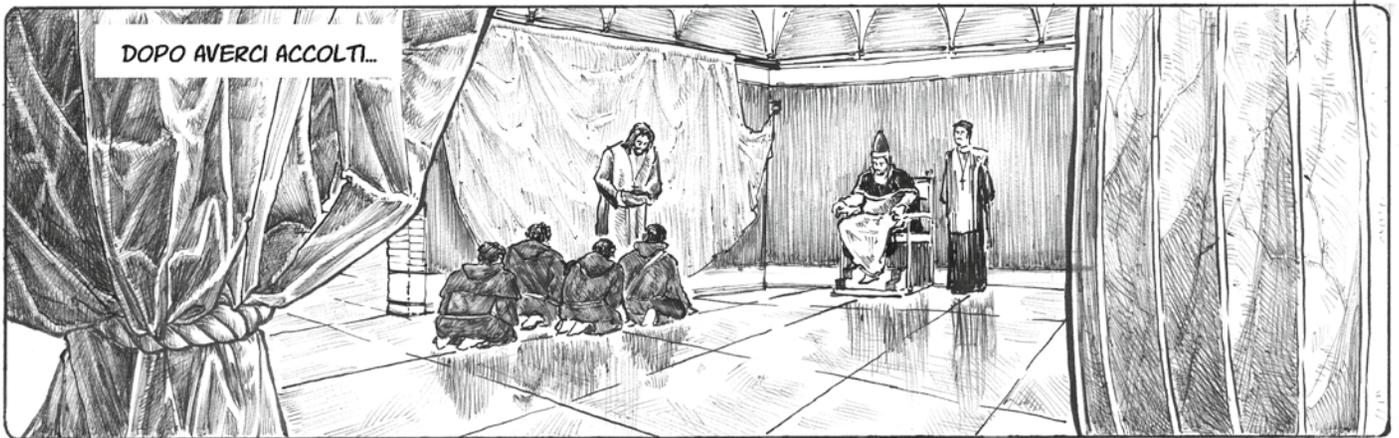
Dicendo questo non vogliamo affatto scendere nel relativismo religioso. Noi siamo convinti di poter giungere alla “Verità tutta intera” solo grazie all'accoglienza del Vangelo e alla disponibilità verso lo Spirito. Tuttavia non possiamo negare, proprio a causa del messaggio lasciatoci da Cristo, che Dio trova ovunque chi l'accoglie nel cuore, senza barriere confessionali, etniche e religiose, per-

ché Egli parla personalmente alla coscienza di ogni uomo, anche di altre religioni (cfr Lc 7,1-10; Mc 7,24-30; Atti 17,22-24; cfr. inoltre *Nostra Aetate* 2-3). Ed è proprio la consapevolezza che il sussurro di Dio parla ad ogni anima deve orizzontarci, come cristiani di tutte le confessioni, nel dialogo interreligioso. I sentimenti di rispetto, carità e tutela reciproca, non possono venire che da Dio; alimentarli e promuoverli è già rendergli lode. L'Amore, vissuto con più o meno consapevolezza, è il culto universale che l'umanità obbediente alla sua coscienza offre a Dio. Conclu-

do con una citazione che può sembrare scontata, ma che può comunque aiutarci a comprendere meglio la nostra riflessione: “*Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*” (Mt 5,46-48).



Il Ministro generale fra Michael Perry



FINE, PER ORA...



*Auguri  
di buon Natale e felice 2020*



Provincia di San Michele Arcangelo  
dei Frati Minori di Puglia e Molise